

## ***Emerson tra solitudine e socialità***

*Antonino Laganà*

Va accolta con interesse e plauso l'iniziativa delle Edizioni Diabasis di Reggio Emilia di dedicare una collana («La Ginestra», diretta da Ferruccio Andolfi e Italo Testa) alla tradizione dell'«individualismo solidale» con la pubblicazione di scritti di autori – «filosofi e pensatori sociali» – che «si sono posti il compito di costruire teorie nelle quali la coesione della società non confligge ma va di pari passo con la cura di sé di individui emancipati».

Tra i titoli previsti sono inclusi gli scritti di Georg Simmel su Nietzsche (*Friedrich Nietzsche. Profilo di un filosofo morale*, a cura di Ferruccio Andolfi), una raccolta significativa di testi di Ralph Waldo Emerson (*Società e solitudine*, a cura di Nadia Urbinati) e ancora testi di Pierre Leroux (*L'individualismo e il socialismo*, a cura di Bruno Viard) e del contemporaneo Zygmunt Bauman (*Individualmente insieme*, a cura di Carmen Leccardi).

Il tema dell'«individualismo solidale» non è certo nuovo, giacché esso è costantemente presente nella riflessione socio-politica, sia che ne costituisca il nodo centrale, sia che risulti vistosamente accanfonato a vantaggio di posizioni unilaterali che preferiscono enfatizzare un individualismo socialmente irriducibile ovvero un impianto societario che anneghi in sé la dimen-

sione di singolarità dell'essere umano.

Proprio perché rappresenta una prospettiva dialettica, cui incombe l'onere di mantenere efficace e vitale il nesso tra gli estremi da mediare e, in qualche modo, da esorcizzare nel loro estremismo, l'«individualismo solidale» ammette o provoca una varietà di proposte, che, quand'anche non condivisibili, meritano tuttavia di essere analizzate per il contributo che esse apportano al tema.

La raccolta di testi di Emerson include i saggi *Società e solitudine*, *Amicizia*, *Doni*, *La superanima*, *Vita e letteratura nel New England*, *Carattere*, certamente tra i più interessanti ai fini della illustrazione della concezione emersoniana dell'individuo e della sua relazione con gli altri e con la natura nel suo complesso.

Emerson – definito «il primo filosofo americano e il maestro del pragmatismo» da Nadia Urbinati nella sua introduzione al volume, intitolata *Un intellettuale democratico* –, infatti, oltre che essere e prima di essere un sostenitore dell'«individualismo solidale», è uomo di fede, influenzato per vie traverse dall'idealismo fichtiano e hegeliano e dallo spinozismo che in essi traspare, sicché in lui l'afflato morale e quello religioso finiscono con il fare tutt'uno.

Il richiamo emersoniano alla *self-reliance*, alla fiducia in sé, infatti, non è altro che l'invito a spingersi fino al sé più profondo, al fondo

dell'essere che in ogni individuo umano si trova a coincidere con la divinità della natura. È un compito morale – la «missione del dotto», ma anche la «missione dell'uomo», di fichtiana memoria – quello di ascoltare e di perseguire il richiamo della propria immanente divinità, che trova la sua forma e la sua consistenza nel «carattere» individuale. Soltanto così, sulla base del riconoscimento della comune divina natura, potrà scaturire il magnetismo di quella affinità che unicamente è in grado di dare solide fondamenta alla relazione interpersonale – amicizia, amore – e a quella sociale.

Emerson illustra in maniera convincente il concetto che «bisogna essere veramente due, prima che possa esserci veramente uno» e che «dobbiamo essere nostri, prima di essere di un altro». Tuttavia, è proprio il disvelamento rigorosamente individuale della nostra identità profonda che ci consente di intenderci a un tempo come diversi da ogni altro e a ogni altro affini. In altre parole, il legame con l'altro – la «solidalità» – va trovato e realizzato «su un piano più alto», a livello di spirito, di amore, di dono, poiché «non possiamo essere comprati né venduti», cosa che avviene invece nella socialità distorta che tenta di affermarsi e si afferma fuori dell'unità dello spirito, fuori della «Superanima in cui l'essere particolare di ogni uomo è contenuto e reso tutt'uno con gli altri».

È dunque necessaria una sorta di «ascesi» del cuore alla «Mente Su-

prema», sicché, «ascendendo a questo sentimento primordiale e originario, noi, dalla nostra remota stazione posta alla circonferenza, siamo istantaneamente giunti al centro del mondo, dove, come nel sacrario di Dio, vediamo le cause e anticipiamo l'universo, il quale non è altro che un lento effetto». Questa «ascesi» – che è, appunto, autoeducazione e autoformazione morale – ci conduce alla «certezza di una comune natura», che, si badi, «non è sociale, è impersonale; è Dio» e dunque ci rendiamo conto del fatto che «dietro ciascuno di noi, Giove saluta Giove».

L'antitrinario Emerson usa a tratti espressioni panteistiche che colorano il suo «individualismo solidale» dei toni del misticismo rivelativo. Infatti, «la rivelazione è lo schiudersi dell'anima» e «noi siamo tutti discernitori di spiriti» poiché cerchiamo nell'altro uomo la divinità profonda di cui è portatore e maschera, il «sé migliore e universale» che lo assimila a Dio, atteso che «la persona più semplice, che nella sua integrità adora Dio, diviene Dio».

L'«Altissimo» abita in ciascuno di noi e ciascuno di noi, per realizzare appieno la sua individualità e trovare a un tempo il fondamento della vera socialità, deve solo scavare in sé stesso con un'ascesi morale che è anche sociale e politica, perché la divinumanità di ciascun singolo lo impegna ad avere fede

nella sua perfezione interiore, che è anche la perfezione dell'altro.

Il rispetto dell'individualità è ricondotto al riconoscimento della sua essenza divina, al di là delle apparenze entro cui si manifesta, e lo svelamento di questa essenza non si limita alla propria autoformazione, ma si estende alla formazione pedagogica – culturale e morale – degli altri. La vera socialità – l'«individualismo solidale» –, infatti, può concretizzarsi ed espandersi solo a condizione che l'unicità di ciascun singolo sia compatibile con l'unicità di ogni altro singolo e tutte insieme si risveglino o siano risvegliate alla coscienza di questa compatibilità, cosa che, nella prospettiva di Emerson, è possibile realizzare proprio in quanto il fondo di ciascuna unicità svela o tocca una comune divinità che la rende magneticamente affine alle altre.

Anche se non la sola possibile, l'interpretazione emersoniana dell'«individualismo solidale», qui sommariamente richiamato in alcuni suoi tratti, merita sicuramente di essere considerata ed esaminata nei suoi presupposti metafisico-antropologici, nelle sue argomentazioni logiche e nei suoi esiti socio-politici.

RALPH WALDO EMERSON, *Società e solitudine*, a cura di Nadia Urbinati, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 136, € 10.